la Madonna di Castelmonte

Anno 101 - n. 7 - Luglio 2015

LITURGIA
Messa e parola di Dio

VITA DELLA CHIESA
Mons. Óscar Romero proclamato beato

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

Più vangelo e meno egoismo!

«La “città dell’uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l’amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 6).

Se sfogli i giornali leggendo, per cominciare, solo i titoli più grandi, alla fine, se non sei preso da una crisi di ansia sei fortunato: l’Isis avanza, minaccia e uccide; vari Stati in crisi politica; la religione cattolica sbeffeggiata ogni volta che si presenta un pretesto; gente che imbroglia da tutte le parti e a tutti i livelli; arrivo continuo di centinaia-migliaia di migranti (dove li mettiamo, chi se li prende?); poi anche il cane che azzanna la bambina... E, intanto, anche tu hai i tuoi motivi personali o familiari per essere stanco/a e preoccupato/a...

Il calendario dice che siamo a luglio, il mese del sole, delle vacanze, del relax. Che dire? Nonostante questo e altro, approfittate di tutte le occasioni per rilassarvi, ma pure per migliorare il vostro rapporto con il Signore! Se, però, dopo esservi rilassati, volete riflettere un po’, proseguite nella lettura. La rivista «Settimana» dei dehoniani di Bologna, ha pubblicato un’interessante intervista a mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e recente cardinale. Al territorio della sua diocesi appartiene anche l’isola di Lampedusa. L’intervista, a cura di Giovanni Ruggeri, affronta il grande tema delle migrazioni a livello globale (cf. «Settimana», 21/2015, pp. 8-9).

Mons. Montenegro ricorda che l’emigrazione è, ormai, un fenomeno epocale, con nessi e connessi. È necessaria una modifica del nostro modo di vivere se si vuole, tutti insieme, trovare una via d’uscita. Occorre un cambiamento radicale dell’organizzazione della vita e delle relazioni internazionali. Il fenomeno migratorio sta urlando quello che si è sempre saputo: il 20 per cento del pianeta vive con l’80 per cento delle risorse, lasciando il residuo 20 per cento a un 80 per cento sempre più affamato. Gli organismi di governo sovranazionali e nazionali sono consapevoli, attrezzati e disponibili in ordine a questo cambiamento radicale? «Attrezzati non credo - risponde mons. Montenegro -, altrimenti avrebbero tirato fuori gli attrezzi; consapevoli, mi pare strano che possano non esserlo, visto quanto sta accadendo; disponibili, solo se si smette di calcolare quanto ci si mette in tasca...». Domanda: «Dove sta sbagliando l’Europa e cosa è urgente fare?». «L’Europa guarda ai poveri che migrano come se fosse un’altra storia, senza voler invece riconoscere che, alle radici di tale storia, ci siamo noi con le nostre colonizzazioni. Molti governi europei sostengono governi di Paesi di partenza che non sono né legali, né trasparenti: si interviene solo quando c’è qualcosa da guadagnarci (petrolio, diamanti...). L’Europa deve rendersi conto di essere immersa fino al collo nella storia passata e recente di questi popoli, anziché continuare a stare sugli spalti come duemila anni fa al colosseo, con in campo uomini che combattono per sopravvivere. Occorre chiedersi quale futuro si vuole e che cosa significhino convivenza e solidarietà, perché dichiarazioni e fatti dei nostri giorni stanno causando solo una

maggiore frantumazione di quella finta solidità che certe nazioni avevano. Io non sono un tecnico e non sono in grado di indicare le soluzioni: i tecnici ci sono, hanno le competenze necessarie, che studino! Mio compito è ricordare una realtà che i tecnici non vogliono ma devono guardare, perché io non posso continuare a contare morti!». In effetti, rileva ancora mons. Montenegro, «il fatto stesso che alcuni popoli si stiano spostando ci dice che il mondo sta cambiando: i poveri si sono stancati di essere poveri, di essere trattati da poveri e che si voglia che rimangano poveri. Vogliono riscattarsi, e questo tanto più se si considera che molte delle nazioni dalle quali partono sono quelle che ci assicurano tutte quelle materie prime (sopra o sotto terra) grazie alle quali esiste per noi il progresso, ma per loro, che ne sono esclusi, il regresso. Io non ritengo possibile la fine di questo esodo: pare che nel mondo ci siano 230-250 milioni di emigranti, da qualcuno denominati "il sesto continente". Le migrazioni non sono il male, bensì il segnale di un male più profondo: noi ci stiamo spaventando per il loro accadere, eppure avremmo dovuto esservi preparati, perché già dagli Anni '50 si prevedeva un esodo di proporzioni bibliche, cui nessuno ha, però, voluto prestare attenzione. Quale futuro ci si prospetta? Non possiamo affidarlo al destino: il futuro lo costruiamo noi, ma, se continuiamo a fare come lo struzzo, fingendo di non vedere, di sicuro andiamo verso il peggio. Se, invece, prendiamo coscienza delle grandi ingiustizie esistenti, se ci rendiamo conto che la nostra è solo una civiltà tra le altre e che l'incontro tra i popoli è una necessità, allora possiamo tentare di governare, insieme a questi popoli, un tale esodo, senza esserne travolti». Continua mons. Montenegro: «Papa Benedetto XVI ha avuto il coraggio, nell'enciclica sociale *Caritas in veritate*, di inserire la parola *gratuità*. Per noi l'economia è sommare o sottrarre, non c'è posto per la gratuità. Il papa, invece, la inserisce e questo indica che il sistema deve cambiare. È una rivoluzione, ci costerà, ma quel che avviene oggi non ci sta costando caro? È ormai evidente a tutti che l'egoismo è ciò che regna nella nostra Europa...».

Il nostro ministro degli esteri, Paolo Gentiloni, osserva che la sfida dell'immigrazione si può vincere e cita un paio di esempi. L'Albania si è stabilizzata, si sta sviluppando e non ci sono più gli straripanti barconi che arrivavano vent'anni fa. «Le cose cambiano con i processi storici. Qualche giorno fa il ministro degli esteri messicano mi spiegava come i flussi di transito al confine tra Usa e Messico siano oggi a saldo zero: tanti escono e tanti tornano. E questo non succede perché gli Stati Uniti hanno alzato mura invalicabili, ma perché sono cambiate le condizioni economiche del Messico, che oggi vive una stagione d'imponente crescita economica» (in «Avvenire», 28.5.2015, p. 5). Bisogna intervenire sulle cause!

Solo un cenno a un altro tema caldo: il matrimonio per tutti, come hanno deciso gli irlandesi con un referendum; possibilità di due persone di contrarre matrimonio a prescindere dal loro sesso. Dunque, anche matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ci sono implicazioni enormi e su diversi piani. La Chiesa difende con la massima decisione la realtà del matrimonio e della famiglia «naturale»: uomo/marito-donna/moglie-figli. Questa è una linea invalicabile e non accetterà mai l'equiparazione giuridica tra matrimonio di uomo e donna e unioni di altro genere. Rispondendo ad alcuni lettori sul tema, il direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio, ha scritto che bisogna diventare consapevoli del «rischio della deriva dis-umana e post-umana provocata dalle sempre più forti spinte a sradicare la generazione della vita dalla realtà del rapporto fertile di un uomo-padre e una donna-madre [...]. Portare, come si sta facendo, la rilevanza legale del rapporto tra persone dello stesso sesso sul piano matrimoniale (cioè il piano dei figli) e non svilupparlo, come suggeriamo da anni, su un piano patrimoniale ha come conseguenza anche ciò che stiamo già scoprendo: la contiguità quasi assoluta tra bancone del laboratorio e bancone del mercato con donne-madri ridotte a "fattrici" di figli per altri e commerci (più o meno velati) di ovociti e/o di seme maschile...» (in «Avvenire», 26.5.2015, p. 2). «La famiglia formata da uomo e donna e aperta alla procreazione è la cellula fondamentale della società, la sorgente di vita per il futuro. Non è un problema interecclesiale, riguarda tutti. Si devono valutare con la ragione e il buon senso conseguenze enormi per la società: si pensi alle adozioni, al bene dei bambini, a pratiche come la maternità surrogata, alle donne che tengono un bambino per nove mesi sotto il loro cuore e magari vengono sfruttate perché povere, per qualche soldo. Non bisogna discriminare, ma nemmeno essere ingenui» (card. W. Kasper, in «Corriere della Sera», 27.5.2015, p. 6). ■

di *Lucia Festone*

Educare è prendersi cura

Educatori con lo stile di Don Bosco

Educare, più che un tipo di lavoro, è una forma di vita, è «costruire» persone dotate di sogni, ricche di idee, speranze, sensibilità, certezze e progetti. L'educatore ha bisogno non solo di competenza pedagogica e di capacità relazionali, ma, anzitutto, di una precisa identità. Egli fa conoscere le regole di vita della comunità e condivide tale vita in tutto e per tutto con gli allievi.

Essere per... fare

San Giovanni Bosco è stato uno dei più geniali educatori della gioventù degli ultimi secoli. Egli, però, non è stato un teorico dell'educazione. Aveva in dote un temperamento positivo, una bella intelligenza e grande passione per il bene degli altri, in primo luogo dei ragazzi.

Furono quelle le basi della sua efficacia educativa, insieme con un'intensa vita spirituale e con la luce che il Signore gli donava nelle più svariate circostanze.

Secondo Don Bosco, educare, più che un tipo di lavoro, è una forma di vita, perché non «produce» cose materiali, ma «costruisce» persone dotate di sogni, ricche di idee, con tante speranze, con una grande sensibilità, con certezze e progetti da realizzare insieme; in altre parole, con un'anima. All'educatore si richiederà, allora, non solo competenza pedagogica e capacità relazionali costruttive (il «come fare per»), ma una precisa identità (il «come essere per»). Ecco perché, nello stile preventivo di Don Bosco, non chiunque può essere educatore. Ai neo direttori dell'oratorio Don Bosco lasciava sempre il seguente ricordo confidenziale: «Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile, adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto, che ti renderà padrone del loro cuore»[1].

Soleva, infatti, dire, al riguardo, lo stesso Don Bosco che le forze deboli, quando sono unite, diventano forti. È questo il motivo per il quale egli ha attuato il suo progetto attraverso la cooperazione di una vasta cerchia di persone.

Una presenza che accompagna

La scelta di Don Bosco è per un sistema educativo preventivo e non repressivo. Il sistema preventivo «consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in modo che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze» (S.G. Bosco, *Trattatello*)[2].

Il sistema preventivo è a favore di un'amichevole presenza per un vigile e amorevole sostegno, al fine di favorire la consapevolezza di sé nel ragazzo, diretta a edificare una personalità matura, cioè il contrario di mettere alla prova per vedere se il giovane resiste o meno agli urti della realtà quotidiana.

Pertanto, si richiede all'educatore di essere sempre e ovunque insieme con i ragazzi: «Abbi sempre l'occhio aperto, aperto e lungo»; è necessario «sorvegliare continuamente i giovani in qualunque luogo si trovino, mettendoli quasi nell'impossibilità di far male» (*Ivi*).

Un gruppo di alunni dell'Istituto salesiano «Enrico di Sardagna» di Castello di Godego (TV).
A p. 20: san Giovanni Bosco con i suoi primi ragazzi (disegno).

Aspetti del sistema preventivo

Dunque, prima di tutto la presenza, anche fisica, costante ed educativa, che si esprime non solo in quantità di tempo, ma anche in qualità dei modi da parte di chi ha abbracciato con gioia la vocazione di stare sempre in mezzo ai giovani e ne condivide i gusti, le inclinazioni, le tendenze, il gioco, la preghiera, il riposo, la fatica del dovere quotidiano. Un'«assistenza per», dunque, illuminata e guidata dall'intenzione educativo-morale e religiosa esplicita, che include necessariamente quell'atteggiamento d'amorevolezza e di ragionevolezza tale da evitare che la convivenza assidua e vigilante coi giovani assuma forma di struttura d'imposizione autoritaria. Don Bosco «era sempre in mezzo ai giovani».

Il secondo aspetto è un'assistenza individualizzata, che, mentre non trascura la massa, mira a ogni giovane come all'unica persona che interessa. A detta degli stessi giovani, a Valdocco ciascuno si sapeva conosciuto e amato da Don Bosco, avendo ciascuno ricevuto da lui un sorriso, una parola cordiale, un consiglio; molti, poi, si credevano preferiti. L'empatia, infatti, principale substrato di ogni comunicazione interpersonale, è la capacità di cogliere immediatamente ciò che il giovane vive e sente in quel momento. Cosa che, evidentemente, si realizza là dove il rapporto educativo vibra di confidenza, di riconoscenza, di «cuore». Nel sistema preventivo la presenza dell'educatore non è assistenza per disciplinare, regolare e moralizzare, ma una presenza molto impegnativa, fatta sì di fatiche, ma anche di soddisfazioni, derivanti dal vedere come i giovani, profondamente amati e riconosciuti nella loro individualità, sono capaci di rispondere con attitudine di riconoscenza, di accoglienza per quello che viene loro dato dagli educatori, secondo modalità anche affettive. «Il sistema preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo e anche correggerlo» (S.G. Bosco, *Trattatello*).

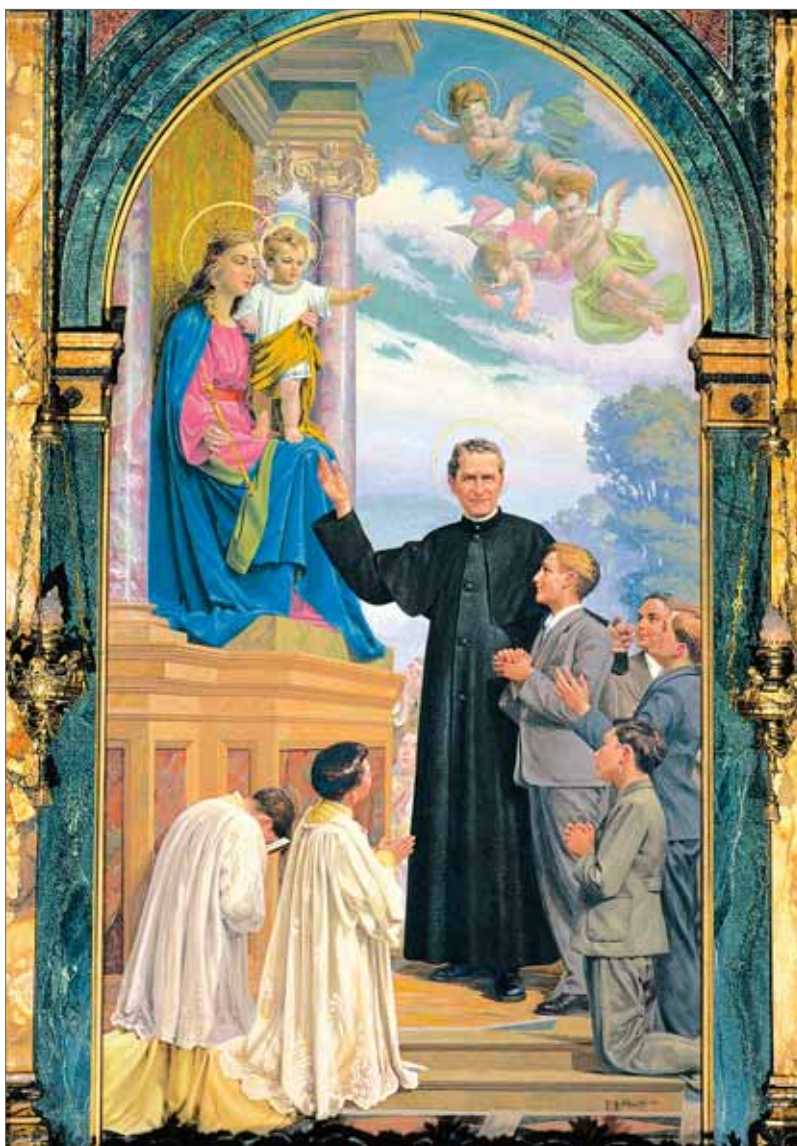
Ragione e religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuole essere ubbidito e ottenere il suo fine.

Qual è lo scopo del sistema preventivo?

L'educazione, per Don Bosco, scaturisce dalla relazione, che è, dunque, al centro dell'educazione preventiva. La persona è, infatti, un essere in relazione, le relazioni sono quella «trama invisibile, ma consistente e significativa della nostra vita, fattore primario della sua qualità»[3].

I luoghi simbolici della relazione educativa, secondo Don Bosco, sono famiglia, scuola e parrocchia.

L'educazione preventiva ha un duplice scopo: aiutare l'educatore a scoprire la propria vocazione e favorire nell'educando le virtù

Al centro dello stile educativo san Giovanni Bosco ha messo la religione: liberazione dal peccato, per lasciare campo libero alla grazia, all'amicizia, all'allegria.

per intravedere e percorrere la rotta della sua vita, affinché con coraggio prenda il timone della sua nave e intraprenda il suo viaggio.

Il giovane è visto, pertanto, come un terreno buono, fertile e ricco di risorse. L'educatore, come un buon agricoltore, deve favorire il processo per togliere la trascuratezza dei genitori, l'ozio, le cattive compagnie e seminare il bene e la virtù, insegnando la bruttezza del peccato e la preziosità della virtù. Lo stile educativo di Don Bosco indica:

- restituire dignità alla ragione: liberazione dall'ignoranza, perché prevalga la verità;
- mettere al centro la religione: liberazione dal peccato, perché prevalga la grazia;
- educare con amorevolezza: liberazione dall'egoismo, perché prevalga l'amore.

L'educatore è chiamato a impegnarsi personalmente nella formazione; a collaborare con tutti i membri della comunità educante con umiltà e carità; consapevole del proprio ruolo e rispettoso di quello degli altri, si applica alla condivisione della vita per formare una vera famiglia, secondo lo spirito del sistema preventivo; a pregare e celebrare insieme alla comunità la propria fede, per crescere, condividere, fortificarsi e fortificare.

San Domenico Savio (disegno), uno dei più bei frutti della pedagogia di don Bosco.

L'educatore è sempre personalmente implicato nella relazione educativa. La sua personalità, il suo passato, le sue paure, le sue ansie incidono sulla formazione dell'educando. Chi educa è sempre e soprattutto la persona. L'educazione preventiva non esiste se non come frutto di un incontro di persone, che si pongono una di fronte all'altra con una presenza totale. L'educatore partecipa all'esistenza personale dell'educando, perché ha interesse per lui. ■

San Giovanni Bosco sacerdote

Grande apostolo dei giovani, fu loro padre e guida alla salvezza con il metodo della persuasione, della religiosità autentica, dell'amore teso sempre a prevenire, anziché a reprimere. Sul modello di san Francesco di Sales, il suo metodo educativo e apostolico si ispira a un umanesimo cristiano che attinge motivazioni ed energie alle fonti della sapienza evangelica. Fondò i Salesiani, la Pia Unione dei cooperatori salesiani e, insieme a santa Maria Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra i più bei frutti della sua pedagogia il quindicenne Domenico Savio (santo), che aveva capito la sua lezione: «Noi, qui, alla scuola di don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri». Giovanni Bosco fu proclamato santo il giorno di Pasqua del 1934, alla chiusura dell'anno santo della redenzione. Il 31 gennaio 1988, a cent'anni dalla morte, papa Giovanni Paolo II l'ha dichiarato Padre e Maestro della gioventù, «stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi figli spirituali».

[1] PIETRO BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Editrice LAS [Pubblicazioni dell'Università Pontificia Salesiana], Roma, 1997, p. 183.

[2] Nell'estate del 1877 apparve uno scritto di Don Bosco dal titolo: *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Anche se in seguito fu spesso denominato *Trattato* o *Trattatello sul sistema preventivo*, esso costituiva la semplice appendice (poche paginette) di un opuscolo di propaganda, pubblicato in italiano e in francese, dal titolo: *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù* [ndr].

[3] PIETRO BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Editore LAS, 1999.

Libri suggeriti:

GIOVANNI BOSCO-GIANNI GHIGLIONE, *Don Bosco: il sistema preventivo. Maestro per l'educazione*, Elledici, Torino-Leumann 2005.

GIOVANNI BOSCO, *Educare nello spirito di Don Bosco. Spiritualità del Sistema Preventivo*, Torino-Leumann 2002.

Dall'archivio del «Bollettino» / 7

La strada per Castelmonte

Premessa storica: la strada nei secoli passati

Abbiamo cercato, nelle annate del «Bollettino», notizie sui periodici interventi di manutenzione della strada che dal piano sale a Castelmonte e, specificamente, sulla sua sistemazione e asfaltatura. Le notizie ci sono, anche se piuttosto essenziali. Così, per consentire ai lettori di comprendere meglio il contesto in cui si collocano le notizie del «Bollettino», premettiamo alcune righe tolte dalla *Guida storica del Santuario* di mons. G. Biasutti (3ª ed., 1992).

«Salire a Castelmonte nei secoli passati, quando la strada era assai aspra, era tutt'altro che una scampagnata. A proposito di strada, è bene ricordare che da molti e molti secoli essa fu, in qualche modo, carreggiabile. La percorrevano con carri i proprietari o coloni dei fondi, per condurre al piano la legna, il carbone da legna fatto sui monti o il fieno, e più volte si trovano lamentele contro coloro che, nella discesa, ad uso di freno, lasciavano scendere a terra un palo che provocava profonde striature nel fondo stradale. E la percorrevano anche carriaggi per il trasporto dei pellegrini; si usava, anzi, scendere dal santuario con gli "scjalârs" [friulano: lo scjalâr era il largo piano in tavola dei carri agricoli, *ndr*] ricoperti dai letti dei dormitori, perché si sentissero meno le scosse dei ciottoli o delle scanalature; anche questo uso o abuso viene sovente riprovato nelle carte del santuario. Naturalmente, un po' per cotesto "raschiare" in discesa e molto più per l'erosione delle acque, la strada aveva sempre bisogno di riparazione. Ogni anno, in primavera, si doveva provvedere a qualche riatto. E talora vennero fatti lavori più ingenti, per rendere il percorso meno ripido. Alla manutenzione ordinaria di

La strada per Castelmonte in località «Portici» nel 1930.

1958: si lavora per la prima asfaltatura della strada qualche centinaio di metri dall'inizio della salita verso il santuario.

ogni anno si provvedeva con la prestazione obbligatoria e gratuita di mano d'opera da parte dei comuni viciniori: Purgessimo, Carraria, S. Pietro di Chiazzacco e Cialla, Oborza e Jainich, ai quali il santuario dava "una secchia di vino e soldi venti di pane di regalia" per ogni comune. Ma al lavoro sulla strada troviamo sovente anche individui condannati dai giudici civili o ecclesiastici a tale "penitenza", o altri che vi prendevano parte per devozione. La stragrande maggioranza dei pellegrini, però, saliva al santuario a piedi, e per lo più a piedi scalzi, sia per spirito di penitenza, sia perché quella suola gli poteva dolere, ma non si consumava e non costava. E per abbreviare il cammino, si prendevano le scorciatoie, che erano a volte assai erte...»[1].

Interessante anche la notizia riferita da G. Ingegneri nella sua *Storia del Santuario*: «Nell'aprile del 1958, dopo lunghe trattative per la divisione delle spese, si era finalmente dato il via al cantiere con una sessantina di operai per la sistemazione e l'asfaltatura della strada, finite in 8 mesi di lavoro a spese dei comuni di Cividale e Prepotto e del santuario, con le macchine per il movimento terra messe a disposizione dall'esercito. Con la strada, finalmente liberata dai pericoli continui delle piogge, fu operato un primo allargamento del piazzale ai piedi del castello. Intorno al piazzale e al santuario l'anno seguente furono messe a dimora oltre 10.000 piante, che trasformarono il paesaggio...»[2].

Un sogno divenuto realtà
Castelmonte ha la strada asfaltata

«Da qualche anno su questo nostro Bollettino vi andiamo interessando di una grande realizzazione che era nelle nostre più ardite speranze: l'asfaltatura della strada che da Cividale porta al Santuario: oltre sette chilometri di percorso con un dislivello di circa 500 metri.

Durante questi anni abbiamo sperato, abbiamo pregato e finalmente con gioia possiamo ora comunicarvi che essa è ormai una realtà. Proprio in questi giorni in cui esce il presente numero del Bollettino la nuova strada sarà solennemente inaugurata.

Mentre eleviamo il nostro sentito ringraziamento al Signore che ha esaudito le nostre preghiere, esprimiamo pure il nostro doveroso grazie a quanti si sono interessati per la bella realizzazione. Vorremmo far dei nomi, e sarebbe nostro dovere però di farlo e lo faremo nel prossimo numero del Bollettino (che uscirà in dicembre), a venuta inaugurazione.

Fin d'ora non possiamo però omettere di rivolgere il nostro sentito ringraziamento alla Amministrazione Provinciale di Udine, alle Autorità dei Comuni di Cividale e di Prepotto, alla Ditta appaltatrice Travanut di Codroipo e alla Impresa realizzatrice del Signor Cester Giovanni di Cordovado».

(Da «La Madonna di Castelmonte», Anno 44°, n. 10, ottobre 1958, p. 142)

Nel seguente n. di dicembre (il n. di novembre è totalmente dedicato al calendario del 1959) si trova solo una breve informazione: «Comunichiamo alle Ditte di Autoservizi, ai proprietari di macchine di Servizio Pubblico e privato, alle Zelatrici, e a quanti intendono organizzare pellegrinaggi al Santuario di

Castelmonte che: il tratto di strada che da Cividale porta a Castelmonte (circa 8 Km) è già asfaltato e quindi anche durante il periodo invernale è transitabile e comodo».

(Da «La Madonna di Castelmonte», Anno 44°, n. 12, dicembre 1958, p. 158)

Comunicazioni

«1. Vi comunichiamo con grande piacere alcune novità che interessano soprattutto i pellegrini che durante il corso dell'estate e dell'autunno si recheranno in pellegrinaggio al Santuario.
2. La strada che da Cividale porta al Santuario è stata di nuovo sostanzialmente migliorata. L'Amministrazione Provinciale di Udine ha affrontato con impegno e con mezzi rilevanti la sua definitiva sistemazione. Sono state allargate e corrette diverse curve, innalzati robusti muraglioni in cemento a sostegno del terreno cedevole, sistemati i corsi d'acqua con cunette in cemento, sostituiti i vecchi e rari paracarri con nuovi e numerosi che possono servire di guida anche nell'oscurità, collocate lungo il corso della strada numerose segnalazioni, ecc.

Il lavoro insomma ora si può dire perfetto. Sentiamo quindi il dovere, anche da queste righe, di esprimere il nostro sentito grazie alla stessa Amministrazione per questa opera sommamente utile a prevenire i troppo frequenti incidenti che si verificano sulle nostre strade.
3. La Ditta Guerrino Masutti di Tricesimo (Udine) ha poi provveduto al rifacimento del tetto della chiesa con copertura in rame. Il precedente lavoro, eseguito solo pochi anni or sono, era riuscito difettoso per infiltrazioni di acqua e per il rumore assordante che causava nell'interno del tempio quando soffiava il vento. Ora si spera che questi gravi inconvenienti siano tolti per sempre.
4. Anche il tratto di salita, di nuova sistemazione, che conduce all'ingresso del castello da nord-est è stato provveduto di robusto parapetto di cemento per maggior sicurezza degli automezzi che vi transitano. Ora è stato iniziato il lavoro di restauro della gradinata che dal piazzale porta al Santuario la cui mura di sostegno era ormai cadente. Durante il corrente mese di giugno sarà pure portata a termine la pavimentazione della chiesa e così anche la casa della Vergine sarà sempre più degna di Lei».

(Da «La Madonna di Castelmonte», Anno 49°, n. 7, luglio 1963, p. 110)

L'ultimo importante intervento per migliorare la strada è stato fatto nell'autunno del 1987, con l'allargamento dei primi tornanti, l'erezione di muri di contenimento del terreno e nuova asfaltatura.

[1] Guglielmo Biasutti, *Castelmonte. Guida storica del Santuario*, Terza edizione riveduta e aggiornata a cura di P. Aurelio Blasotti, Edizioni La Madonna di Castelmonte, Castelmonte 1992, pp. 34-36.

[2] Gabriele Ingegneri, *Storia del Santuario di Castelmonte*, Edizioni La Madonna di Castelmonte, Castelmonte 2002, p. 354.

15.4.2015:
50 pellegrini provenienti dalla Val di Fiemme (TN).

25.4.2015: nozze d'oro dei coniugi Graziella Buna e Vincenzo Tufaro di San Quirino (PN).

1.5.2015: 52° di matrimonio dei coniugi Franca Patusso e Antonino Burtone di Feletto Umberto (UD).

23.4.2015:
60 ° di matrimonio dei coniugi Natalia Simaz e Serafino Londero di Reana del Rojale (UD).

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc., vedere a p. 3)